

***Omelia nella celebrazione di insediamento canonico di mons. Pierdomenico Di Candia  
a parroco della comunità di San Rocco in Matera***

Carissimi sacerdoti, caro don Pierdomenico, carissimi tutti.

I miei appuntamenti un po' particolari a San Rocco... ora diciamo che sono terminati!

Celebriamo quest'oggi, oltre all'inizio ufficiale del ministero pastorale di don Pierdomenico, la festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

E facciamo l'abbinamento: esaltazione e croce.

E uno dice: che cosa c'è da esaltare sulla croce? Di croci tutti noi, in varie forme e dimensioni, abbiamo un bel *curriculum* stampato: nell'animo, nelle relazioni, anche nelle dinamiche dei propri fallimenti e della fatica del cadere e del rialzarsi.

Esaltazione della Santa Croce: umanamente parlando non c'è molto da esaltare, ma, appunto, la Chiesa celebra questa festa perché è un insegnamento sia nel contemplare la croce di Cristo, sia nell'imparare come vivere noi le nostre stesse croci.

Allora, vorrei dire due cose rispetto alla Parola che abbiamo ascoltato e una cosa rispetto al momento che stiamo vivendo quest'oggi.

*Le nostre "minacce": se le innalziamo in Dio non ci annientano più*

Abbiamo ascoltato nella prima lettura questo episodio così misterioso del popolo che non sopporta più il viaggio, il peregrinare, il vagare nel deserto della loro vita, inseguendo verosimilmente quella che era la promessa di Dio, che dice: «Stiamo andando verso la terra dove scorre latte e miele, stiamo andando verso un luogo dove starete finalmente bene». E in questo percorso, ad un certo punto, la loro misura è colma, non sopportano più il viaggio – anche a noi può accadere questo: ad un certo punto, a forza di boccheggiare nella vita, potresti avere, potremmo anche avere una specie di senso di ribellione: «Adesso basta!» – e, quindi, protestano con Mosè e con il Signore.

E arriva questa punizione dei serpenti e il rimedio del serpente di bronzo. Non c'è nessuna reazione chimica tra colui che è stato morso dal serpente e guardare il serpente di bronzo per guarire. È un modo potente, se volete, che vuol dire: ciò che ti porta la morte, riportalo in alto e rinnova la tua fiducia in Dio: proprio ciò che minaccia il tuo annientamento della vita fisica, se lo innalzi e lo colleghi con un atto di fede e di fiducia in Dio, sarai salvato, non sarai annientato.

In questo senso anche il Vangelo. Gesù richiama nel Vangelo proprio questa immagine: Dio glorifica il Figlio innalzandolo sulla croce, perché tutti coloro che credono in Lui non muoiano. Per questo, infatti, Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Allora, vedete, noi veneriamo, mettiamo all'ingresso delle nostre case, dentro le nostre case il crocifisso, nelle chiese... dappertutto, non semplicemente per dire: «Guarda quanto ha sofferto per te», ma come segno per dire misura incommensurabile della donazione di Dio verso ciascuno di noi.

La croce di Cristo dice quanto Dio si è giocato la sua stessa sorte con noi uomini e quanto non ci lascia soli, non ci abbandona: Lui stesso è salito sulla croce quando poteva benissimo salvarsi, se volete, ed evitare la croce. In questo senso la croce di Cristo ricorda che le mie croci non sono solitarie.

La croce è prova dell'amore di Dio. Nessuno può dire, guardando la croce, che Dio non ha vissuto quello che è l'amore autentico, che costa. Sì, l'amore autentico costa, sempre. Quando viviamo qualsiasi relazione tra di noi — che siano relazioni familiari, affettive, lavorative, comunitarie... — può circolare o

meno l'amore. E lo capisci quando è amore autentico: quando ha un prezzo. Ecco, la croce di Cristo è il prezzo dell'amore, che dice: «La tua vita vale la mia. Metto la mia vita purché tu abbia la vita».

Ecco perché esaltiamo la croce di Cristo: perché è prova del Suo amore, testimonianza costante del Suo stare accanto a noi e, allo stesso tempo, presenza indistruttibile del Dio che cammina con noi, che portiamo le croci o che siamo dei crocifissi viventi.

E quindi, in questo senso, la croce di Cristo ci dice qualcosa di Dio, ma ci dice anche come noi dobbiamo affrontare questo immenso dono che è la vita e che comporta automaticamente delle croci, visibili o invisibili. Chi di noi non mette in conto la fatica della croce e la fatica della vita come croce, o si illude o pensa di essere un onnipotente. E prima o poi arriva a protestare con Dio come il popolo della prima lettura, il popolo di Israele, e dice: «Basta!».

#### *Una vita nell'ottica della donazione e la contemplazione della croce*

Allora, carissimi, invito me stesso e ciascuno di noi a non perdere mai di vista la croce di Cristo. A dire: «Tu sei con me, Tu non ti sei sottratto alla croce e Tu non mi abbandoni mai. Voglio vivere la vita nell'ottica della donazione totale, fino alla fine, come Te, perché se guardo in alto e vivo la vita con la fede in Te, lo so che sarò salvo». Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per condannare, ma per salvarci.

E ci fa tanto bene, nella nostra preghiera, riservare spazi prolungati di tempo di contemplazione della croce, perché ci può incoraggiare a portare avanti le nostre di croci: croci che sono malattie, fatiche, incomprensioni, persecuzioni, fallimenti, peccati, cadute, debolezze... qualunque cosa che ha a che fare con l'umano fragile.

Anche vivere e combattere la vita per rimanere su un livello dignitoso di onestà e reggere davanti agli eventuali compromessi di vita è una forma di passione, di amore, e quindi di croce. Lo sapete molto bene voi che, nel mondo del lavoro, sapete quanto potrebbe essere facile cercare la via per te, la via più semplice.

Venendo a noi, per il momento che stiamo per vivere, ho da dire una cosa a don Pierdomenico e una cosa a tutti quanti voi.

#### *A don Pierdomenico: ti viene chiesto oggi di abbracciare una nuova comunità senza riserve*

Don Pierdomenico, io lo so: la data di nascita tua non mente. Abbiamo appena letto una nomina per nove anni, quando sappiamo che normalmente a 75 un parroco dà le dimissioni. E lo farai a suo tempo, quando sarà. Ma oggi a te viene chiesto di abbracciare ancora una volta una comunità senza riserve e di allargare il tuo cuore rimettendoti in discussione dopo avere servito la comunità di Ferrandina per nove anni. E ti sono affidati anche l'impegno della Caritas diocesana e il coordinamento e l'animazione della carità a livello diocesano, tenendo conto anche dello specifico di questa comunità, che in questi anni, anche grazie al servizio pastorale di don Angelo, si è caratterizzata tanto anche nella carità.

Io non so nemmeno dove dormirai stanotte, perché una canonica fruibile ancora non c'è - è anche questo un cantiere che apriremo. Qualcosa troverai e poi vedremo di risolverlo. Ma tu, Pierdomenico, ricevi oggi in dono questa comunità parrocchiale che dovrai sempre di più conoscere, comprendere, amare e valorizzare. Ti viene chiesto questa sera di prendere l'ago e il filo della grazia per fare anche il tessitore relazionale, il tessitore comunione di tutta la comunità parrocchiale, di tutte le sue espressioni, senza arrenderti.

Per cui, come ho detto anche qualche giorno fa a Tricarico, una delle prime cose che ti chiedo — e lo chiederò a tutti i nuovi parroci — è quella di incontrare la comunità in tutte le sue espressioni attraverso gli organismi di partecipazione: conoscele, valorizzale tutte e, tutti quanti, aiutali a seguire il Signore e a vivere con i criteri di Vangelo e di Chiesa.

*Alla comunità parrocchiale: accogliete, amate e sostenete il vostro nuovo parroco*

E a voi, comunità parrocchiale di San Rocco, dico: non sta arrivando un superuomo, con tutto il curriculum di tutto rispetto che ha in Diocesi, dove ha ricoperto tanti incarichi. Nessun prete è un superuomo, ma tutti sono pastori secondo il cuore di Cristo. Tutti vanno accolti, amati e aiutati. Perché una comunità cristiana che dovesse cedere alla logica del supermercato e delle super offerte non è una comunità cristiana. Lo dico qui, ma lo dico in tutte le comunità. Una comunità cristiana non si regge semplicemente perché ha a capo il miglior offerente, il più carismatico, il migliore leader di questo mondo e così via: questo è un modo di andare a prendere dei singoli prodotti spirituali e pastorali, non è un'espressione del Corpo di Cristo.

E quindi a voi, comunità cristiana di San Rocco, chiedo di accoglierlo, di amarlo e di sostenerlo.

Vedete, quando su una persona — chiunque di noi fosse — si ripongono aspettative troppo alte, cioè misure troppo alte, rischiamo di fare violenza sulla persona. Ma quando ci si accoglie reciprocamente, ci si ama reciprocamente, tutti noi possiamo dare il meglio.

*Riscoprire il gusto dell'essere Chiesa*

Allora, io ringrazio don Pierdomenico per la sua disponibilità di “ipotecarsi” il futuro oltre i 75 anni. Ma, ecco, chiediamo al Signore questa sera per tutti noi di riscoprire il gusto — tutti noi come Chiesa, ripeto, anche la parrocchia di San Rocco, tutta la Chiesa di Matera-Irsina —dell'essere Chiesa. Perché questo fa fluire la grazia, questo fa fiorire e rifiorire le persone.

Chiediamo a San Rocco, chiediamo a Maria Santissima della Bruna di sostenerci, di intercedere per noi e di avere la forza di camminare tutti, dando ciascuno di noi il proprio contributo, che è una manifestazione particolare dello Spirito, come direbbe San Paolo.

Amen.

+ Mons. Benoni Ambarus

*Arcivescovo di Matera-Irsina*

*Vescovo di Tricarico*

Parrocchia “San Rocco” - Matera, 14/09/2026

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Ingresso canonico nella comunità di San Rocco del nuovo parroco mons. P. F. Di Candia